

PARIGI — Dopo la campagna sul «silenzio», quella sulla «morte» degli intellettuali? Bisognerà scrivere nel dizionario del Duemila: «Intellettuale, nome maschile, categoria sociale e culturale nata a Parigi all'epoca dell'«Affaire Dreyfus», morta a Parigi alla fine del XX secolo; apparentemente non sopravvissuta alla fine dell'Universale»? si chiede Bernard-Henri Lévy (sottolineiamo la presunzione di far nascere e morire l'intelligenza a Parigi) nel suo ultimo lavoro.

A metà fra il saggio e il pamphlet, esso si intitola per antifrasi «Eloge des intellectuels»: uscirà il 25 marzo da Grasset, ma la rivista «Globe» ne anticiperà domani l'essenziale. È destinato a suscitare molte polemiche, come tutti i libri dell'ex capofila dei «nuovi filosofi», il quale tra parentesi ammette la propria corresponsabilità in certi errori che furono fatali agli intellettuali.

Nel preambolo l'autore constata «la disgrazia» in cui questi ultimi sono caduti, facendosi eclissare dalle «nuove star» del mondo degli affari, della canzone e dello spettacolo, e l'attribuisce a varie cause maturate negli ultimi trent'anni.

### Confusione e banalità

Anzitutto alla «confusione» generata dallo strutturalismo, metodo fecondo, ma che ha avuto l'effetto perverso di «banalizzare» la cultura, trattando sullo stesso piano fenomeni rilevanti ed altri insignificanti; dalla riabilitazione spettacolare di forme culturali minori, come il fumetto o la moda; dalla strumentalizzazione demagogica di una cosiddetta «cultura giovane»; dalla «dilatazione» esorbitante dell'idea stessa di cultura, inglobandovi le scienze, le tecniche, eccetera.

Il risultato è che questa cultura «diluita» ha perso oggi il suo rilievo, le sue frontiere, la sua connotazione. In secondo luogo, questa «disgrazia» è legata al riflusso del dibattito ideologico, che si può far risalire all'apparizione del «Sartrion» (contrazione di Sartre e Aron), cioè alla riconciliazione fra l'ormai declinante apostolo dell'«engagement» di sinistra, Sartre, e il suo avversario ideologico, il liberale Raymond Aron. Attraverso il loro riavvicinamento simbolico furono gettate le basi di una fallace «religione del consenso», che ammette il compromesso «come una benedizione». Il nuovo discorso politico nato da que-

*«Elogio degli intellettuali»  
è il titolo dell'opera che  
mette sotto accusa  
gli ultimi quarant'anni  
della vita culturale  
del paese e condanna  
insieme Sartre e Aron*

di ELENA GUICCIARDI



Bernard-Henri Lévy

sto compromesso ed essenzialmente impostato sul terreno dei diritti dell'uomo, ha condotto a un «appiattimento minimalista». Sotto l'impulso di un masochismo paragonabile a quello dei tempi staliniani, gli intellettuali hanno ridotto paurosamente il ruolo del pensiero, proclamando la propria «inutilità»: fu una specie di hara-kiri.

Bernard-Henri Lévy passa poi in rassegna i vari tipi di «chierici» — l'impegnato, l'asciatico, il masochista, il paranoico, il megalomane, l'astuto e via dicendo — oggi in via di sparizione, e ne analizza le illusioni, gli errori e i tradimenti. Nonostante questo bilancio negativo, egli non si augura la scomparsa dell'intelligenza: se il suo sfacelo dovesse confermarsi, dice infatti, le conseguenze potrebbero essere funeste per tutti, poiché, come la storia insegna, il tramonto dei «chierici» — almeno in Francia — si è sempre accompagnato, o ha preannunciato, catastrofi di più vasta portata. Né egli auspica una «restaurazione». Abbordiamo ora la parte più originale, e che potrebbe destare più scalpore, di questo pamphlet: la salvezza potrebbe venire dalla nascita di un

«intellettuale di terzo tipo», sostiene Lévy, che ne schizza poi il seguente ritratto.

«L'intellettuale di terzo tipo» sarà meglio armato per resistere al «ricatto» dell'«engagement»; sarà meno tormentato dalla «cattiva coscienza» e dalla «volontà di espiazione». Si impegnerà comunque, ma in modo più discreto e meno teatrale (finito il Sartre che arringa le folle dall'alto di una botte o distribuisce ai passanti «La cause du peuple»). Avrà perso l'antica arroganza, ma porterà per molto tempo ancora il «lutto della Verità». Non sposerà mai «la causa», ma di volta in volta «una» causa precisa e puntuale. Praticherà l'equivoco, l'ambiguità generalizzata: «Dovrà avere il tradimento nel sangue». «L'intellettuale di terzo tipo» non si impegnerà nella contestazione ad oltranza: romperà col modello radicale, rifiutando la facilità delle rivolte a vuoto.

### Né liberale né socialista

Sarà di sinistra? Sarà di destra? È certo che, se per «socialismo» si intende la proclamazione maniacale della possibilità di abolire, grazie a tale sistema, tutti i guai, tutte le miserie grandi e piccole, «l'intellettuale di terzo tipo» non sarà socialista. Né sarà liberale, se per «liberalismo» si intende un altro modo distorto per rassicurare la gente, affermando che una «mano occulta», ma onnipotente, può rimettere ordine nel caos che lacerava il tessuto sociale. Non sarà facile per «l'intellettuale di terzo tipo» eludere la scelta fra destra e sinistra. È però escluso che si impegni alla cieca nelle crociate in favore del «genere umano», poiché, dopo Marat e Robespierre, si sa bene che gli «amici del genere umano» sono in realtà gli assassini più feroci. «L'intellettuale di terzo tipo» sarà pessimista, poiché «il cielo è vuoto» e non esistono «soluzioni totali», ma ciò non significa che sia cupo: sarà anzi piuttosto allegro, e comunque meno «tricheur». Se ama la vita, se ama i libri, li amerà apertamente: non leggerà più Chateaubriand di nascosto, come faceva Althusser, né aspetterà di essere vecchio per manifestare eventualmente la sua inclinazione per il lusso, le donne o i piaceri. Finita la schizofrenia: egli riterrà perfettamente «sostenibile la leggerezza dell'essere». Ma si sforzerà di essere coerente, armonizzando la sua azione col suo pensiero.

Normandin sarà ucciso dagli islamici se Parigi non rispetterà i «patti»